

Dalla prima pagina

# Il grande corteo di Washington Scuote l'America la marcia anti-H

## Un messaggio contro l'uso incontrollato dell'energia nucleare che potrà assumere il senso di una svolta

Dal corrispondente

WASHINGTON — «L'era dell'energia nucleare sta morendo. L'era dell'energia solare sta nascendo». Forse soltanto uno slogan avveniristico, forse è soltanto un oscuro desiderio esotico. Ma si farebbe male a trascurare il messaggio lanciato domenica dalla capitale degli Stati Uniti. Non è importante il numero dei manifestanti — tra i 65 e 75 mila secondo la polizia, tra i 100 e i 130 mila secondo gli organizzatori della marcia lungo la Pennsylvania Avenue — ma quel che la manifestazione ha rivelato: la ripresa in America di uno di quei movimenti di opposizione che spesso in questo paese hanno segnato svolte di portata storica.

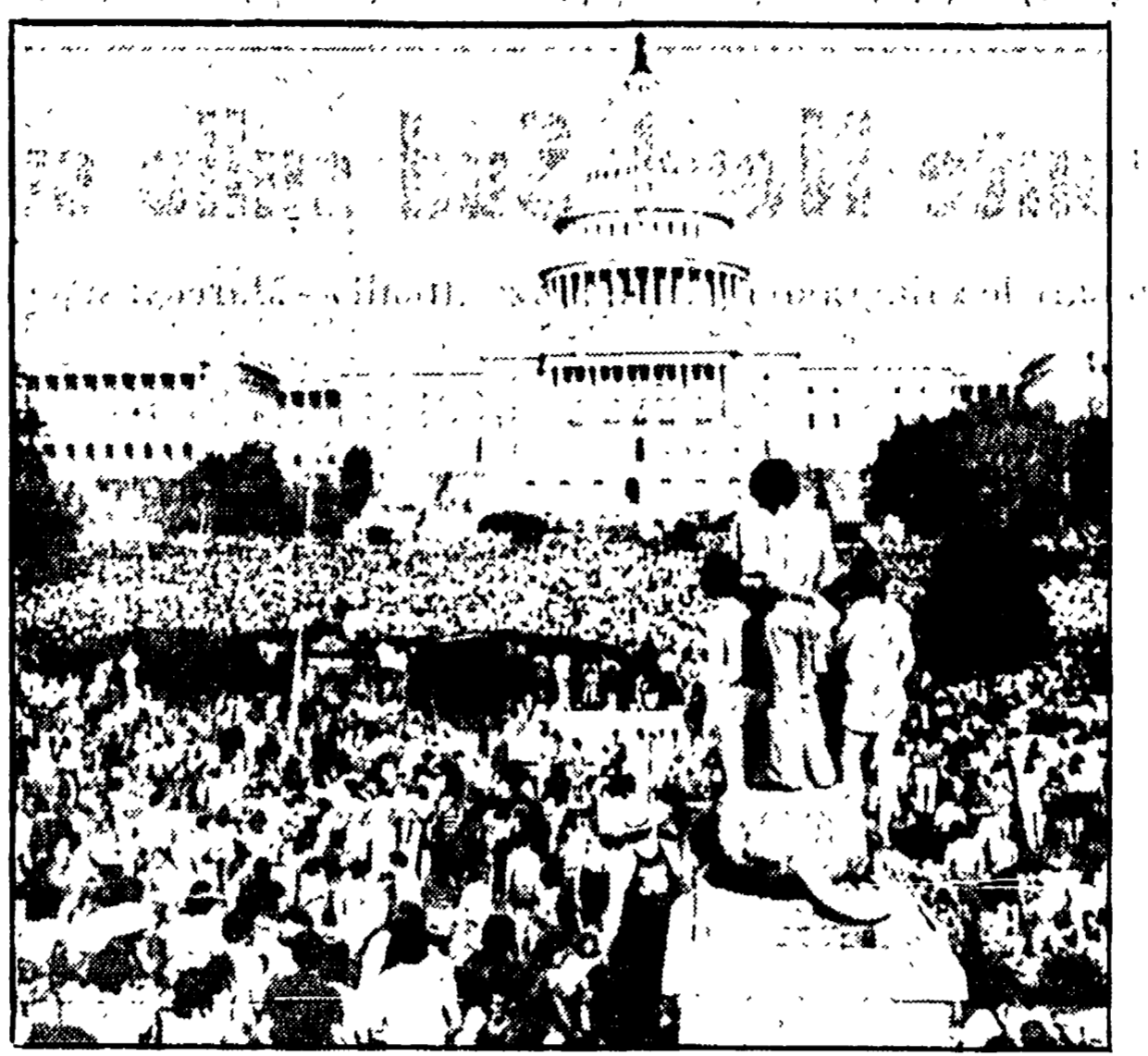
«Abbiamo avuto ragione per il Vietnam, abbiamo ragione anche adesso», era una delle parole d'ordine ricorrenti. E tuttavia la manifestazione di domenica, meno forte, forse, di quelle che hanno potentemente contribuito alla fine della guerra era da un certo punto di vista ancora più significativa. La grande maggioranza dei partecipanti era giovanissima. L'atmosfera era caratterizzata dalla scatenata di una straordinaria fantasia, di una straordinaria spontaneità, di una straordinaria cordialità. Sembrava uno di quegli spaccati della America che è dato vedere solo in occasioni, annunte, straordinarie. «Abbiamo quasi perduto la Pennsyl-

nia», diceva con ironia, una non tanto, immediatamente dopo il corteo di automobili e camionisti che formavano davanti ai pochi distributori di benzina aperti dando luogo in qualche caso a incidenti violenti. Contro l'uso dell'energia nucleare da una parte, scarsità di benzina dall'altra, il drammatico contrasto era illustrato dalla presenza fisica, tra i manifestanti di Washington, del governatore della California, Brown. Lo stesso uomo che pochi giorni prima aveva dovuto presentarsi in tutta fretta un piano di razionamento della benzina nel proprio stato, ancora più drastico di quello che Carter sta cercando di far passare al Congresso per avere la possibilità di attuarlo in tempi brevissimi se le circostanze lo richiedessero.

E anche il presidente è diventato in certo senso espressione della contraddizione dell'America di oggi. Poco più di un anno fa egli aveva parlato della necessità di risparmiare energia e aveva definito tale battaglia come «l'equivalente morale di una guerra». Oggi, invece, egli è costretto a riconoscere a mezza misura di dubbia efficacia. Prima di essere eletto, d'altra parte, egli si era pronunciato contro l'aumento del numero delle centrali nucleari. Poi questa sua opposizione si era andata stemperando fino a sparire del tutto. E domenica, di fronte all'imponenza della manifestazione di Washington, il presidente ha evitato di assumere qualsiasi posizione per non cadere in un groviglio di contraddizioni ancora più intricato.

Ne il nodo si ferma qui. Un rapporto tenuto segreto fino a poche settimane addietro ha rivelato che le autorità americane prevedono che negli anni Ottanta potrebbe scatenarsi una lotta durissima tra le potenze occidentali per il controllo del Golfo Persico. Ad un tale appuntamento l'America giungerebbe con carte relativamente deboli. Perduto il controllo dell'Iran, diminuito il prezzo del petrolio, e l'Arabia Saudita, isolata dal resto del mondo arabo Washington potrebbe essere costretta a cercare un altro modo di assicurare il rifornimento di pace tra Egitto e Israele.

Non a caso, e per la prima volta, dall'interno del



WASHINGTON — Un momento della marcia nel cuore della capitale americana

di una serie di paesi per creare una specie di «forza» pronta intervento a internazionale, il caso di incidenti del tipo di quello di Harrisburg.

Queste sono alcune linee del quadro in cui si sta ponendo oggi il problema dell'energia. Nel paese più ricco del mondo esso si ripete da una parte nelle lunghe file di automobili davanti ai distributori di benzina della California e dell'Alaska, e dall'altra nella scritta sulle manifestazioni di domenica a Washington: «Lo so un sovranissimo di Harrisburg. O almeno spero...». In quanto a Carter si è sempre più esile la possibilità che egli sopravviva politicamente alla tempesta che sta investendo l'America.

Alberto Jacoviello

di una serie di paesi per creare una specie di «forza» pronta intervento a internazionale, il caso di incidenti del tipo di quello di Harrisburg.

Queste sono alcune linee del quadro in cui si sta ponendo oggi il problema dell'energia. Nel paese più ricco del mondo esso si ripete da una parte nelle lunghe file di automobili davanti ai distributori di benzina della California e dell'Alaska, e dall'altra nella scritta sulle manifestazioni di domenica a Washington: «Lo so un sovranissimo di Harrisburg. O almeno spero...». In quanto a Carter si è sempre più esile la possibilità che egli sopravviva politicamente alla tempesta che sta investendo l'America.

## Anziani

diritti degli anziani: la salute, la casa, il mantenimento di rapporti personali e sociali. E soprattutto l'impegno a utilizzare tutto quel patrimonio di esperienze, di cultura e di lotte che la generazione degli ultra 60enni rappresenta.

Si son così ricordati i risultati ottenuti nelle regioni in cui da più tempo i comunisti governano come l'Emilia-Romagna dove decine di migliaia di anziani tengono assistiti a domicilio sottraendoli all'umiliante ricovero e dove il programma di attuazione del piano decennale della casa prevede che il 30% dei nuovi alloggi vadano ad anziani, giovani coppie, handicappati. E in quelle comuniste nel '75 come la Liguria (assistenza domiciliare estesa in tre anni da 70 a 174 comuni), il Lazio (la spesa per i servizi sociali è stata triplicata), il Piemonte (molti anziani a Torino prestano la loro opera come «volontari» davanti ai cancelli delle scuole), a Milano (dove è stato siglato un accordo tra sindacati e Comune per utilizzare il volontariato degli anziani e si programma la costruzione entro il 1980 di 20 centri sociali polivalenti) e tanti altri esempi che sarebbe impossibile riportare.

E' venuta così alla luce una verità, sottolineata anche da Fabrizio Baduel Glorioso, indipendente candidato nelle nostre liste per l'Europa: «E' il Pci il partito che può davvero promettere agli anziani una società diversa in cui il suo posto anche per loro. E infatti in molti al convegno l'hanno ricordato, come non vedere la differenza culturale, prima ancora che politica. Fra l'impegno dei comunisti là dove governano e quello della Dc? Si prenda il caso di Bergamo, mentre in tutto il mondo si pone il problema del superamento dei cronici e della case-abbello per gli anziani, in quella città la Dc programma la costruzione di una mostruosa «casa di riposo» capace di quasi duemila letti: un autentico monumento all'emarginazione. Qual è il ruolo della società la Dc propugna agli anziani è facile immaginare. D'altra parte, non sono stati proprio la Dc e i suoi governi a impedire la riforma dell'assistenza pubblica?»

Ma ancora: «E' grazie al governo sindacale sull'INPS» come ha ricordato il vicepresidente, Degli Esposti — non è una «malattia»: gli anziani sono e devono essere davvero — come affermano le tesi approvate al nostro XV Congresso — una forza socialmente attiva per il cambiamento della società. Ed è con un lungo elenco di impegni sottoscritti e attuati che i comunisti possono ricolgarsi agli anziani. Senza doverne ragionare a una differenza della Dc, ha detto Benvenuto in un breve scritto al convegno — di chiedere loro un voto per il 3 e il 10 giugno.

strialie una effettiva mobilità da un posto di lavoro a un altro. E' il padronato, dunque, ad invocare quei diritti di informazione, come sul salario, una sorta di neocorporativismo aziendale, in alternativa al ruolo unificante e nazionale che il sindacato vuole svolgere. E se noi abbandoniamo alla nostra funzione, allora si avverrebbe un vero sbriciolamento della programmazione».

Ma la Confindustria dichiara di accettare un quadro programmatico, tanto è vero che invoca il piano triennale.

«A parte che quel punto di riferimento non ha trovato nessuna maggioranza disposta a sostenerlo, secondo me si è fatta ormai chiarezza sul liberismo di Carli: egli non accetta il suo diritto come quando chiede di fissare un tetto ai salari o quando incoraggia l'ingresso delle banche nell'industria. Ma vuole la massima libertà nel concedere i salari che crede, fuori dai contratti. Pretende che le decisioni delle grandi imprese siano il metro di misura della politica finanziaria internazionale. E' un tentativo di cancellare l'intervento della mano pubblica. Altro che Adamo Smith. Questo è un dirigismo classista bello e buono, chiaramente anti-operaio e che punta a smantellare tutti quegli strumenti di governo democratico dell'economia che si è tentato di costruire».

Non credi allora, che Carli abbia fatto un discorso politico duro sul fronte sindacale, aperto su quello politico?

«La sottile interpretazione di Claudio Napoleoni non mi convince. A livello politico l'attacco di Carli è ancora più grave. Non solo egli ha affermato che non c'è più bisogno dei comunisti, ma ha rinfacciato in discussione tutti i tentativi di introdurre meccanismi di programmazione. Ma guardiamo cosa ha detto a Milano alla Dc: l'ha invitato ad essere più coraggiosa nel fendersi non ad astratta libertà individuale, ma questo capitalismo; il tentativo di spingerla ad una rottura con le forze di sinistra, innanzitutto anche del gioco delle controparti, puntando a liquidare il populismo che non rifiuta per principio una certa direzione pubblica dell'economia».

Dietro questa battaglia per rilanciare l'economia del capitalismo non c'è anche il modo in cui si sta ristrutturando la società italiana? Non c'è forse il peso di forze sociali di interessi molto concreti che possono trarre beneficio da una uscita «di destra» dalla crisi?

«Sì, ma è una posizione non priva di contraddizioni. Intanto perché da quel scontato una radicale svolta degli equilibri politici (a questo proposito ritengo sia molto grave che alcuni componenti del governo abbiano rivolto un invito a non concludere le vertenze anche quelle mature prima delle elezioni, tentando di limitare l'autonomia delle parti sociali e di imporre una sorta di primato dei «tempi della politica» che snaturerebbe la stessa funzione dei contratti). In secondo luogo, perché crede che la grande massa degli imprenditori sia disponibile a pagare altri prezzi — anche sul piano della conflittualità operaia — per fare da partaborraccia ad una crociata ideologica?»

Eppure, molti possono sentirsi attratti da questa «nuova frontiera» del capitalismo... «La piccola impresa può essere stata allarmata da certe deformazioni delle posizioni sindacali. Ma quando poi si passa alla valutazione concreta della politica in gioco, allora è tutta un'altra faccenda. Allora entra in campo la ragione».

Che cosa può trovare la piccola impresa nelle posizioni del sindacato?

«Noi facciamo una proposta, con il confronto territoriale, che può spingerla ad organizzarsi, a mettersi insieme per diventare un soggetto di politica economica, mentre oggi la singola azienda è un porro oggetto delle scelte altrui (del governo, delle banche, dei grandi gruppi). Il lavoro nero, d'altra parte, non può rappresentare la regola; ad un certo punto si raggiunge una soglia oltre la quale occorre riemergere, regolamentare, riportare gradualmente nella norma il rapporto di lavoro. Infine, non credo che l'industria minore veda, nel proprio futuro, la possibilità di continuare ancora a lungo a muoversi in settori prodotti che stanno subendo sempre più la concorrenza dei paesi emergenti. La prospettiva è nella specializzazione, nella tecnologia moderna, non nelle scorie prodotte a domicilio. Carli, invece, non fa altro che mettere il betto alla solita vecchia frontiera del capitalismo italiano».

Un secondo fatto. Non c'è più alcuna necessità di ostentare il professionismo di fedeltà cristiana ai certi candidati, vecchi e nuovi, nelle liste del Pci; appunto, si tratta di un fatto acquisito, non fa più nemmeno notizia. Fu detto che si trattava della punta di un iceberg: nel 1976, certo, quelle candidature avevano manifestato la realtà fin allora nascosta, comunque dissimulata, di milioni di credenti che stavano dentro o accanto al Pci. Oggi l'iceberg non è più tale; emerso alla luce del sole, si rivela ancora più massiccio di quanto si potesse supporre.

Terzo fatto. Il padre Sorge, direttore della Civiltà cattolica, «sviluppando le posizioni assunte al convegno del 1976 su «evangelizzazione o promozione umana», è venuto conducendo una analisi penetrante — sulla sua rivista e in tante conferenze-dibattito qua e là per l'Italia — intorno ai rapporti tra la Chiesa dell'«era ideologica della fede. Egli lavora per la «ricomposizione dell'area cattolica in Italia» e ha pubblicato in questi giorni un libro con questo titolo. Dove non solo conferma l'allentamento dei vincoli fra Chiesa e Dc ma anche, e sembra, convulso, «la ricomposizione» («riaggregazione») in senso ecclesiale e niente affatto immediatamente politico. Il che può essere assai positivo, da parecchi punti di vista, e non soltanto da quello che qui ci interessa. A patto, «intende», che la presenza di una unità non si ricomponga, o si riaggregi, secondo uno spirito di separazione, e di opposizione alle istituzioni pubbliche. Caso tipico, quello dell'aborto, e dei consultori chiamati dalla legge a «rimuovere le cause»; se i cattolici si sono staccati, si rendono complici della possibile egemonia radicale, nonché della non attuazione delle intenzioni del legislatore (volte a combattere l'aborto, come è stato riconosciuto perfino dai rappresentanti del movimento per la vita nel corso di una pubblica consultiva in commissione giustizia del Senato).

Infine, c'è un documento recentissimo della presidenza nazionale dell'Azione cattolica: espressione abbastanza evidente delle difficoltà sempre più aravi nei rapporti con la Dc. Basta l'esordio: «...all'emergente volontà di cambiamento, non corrispondono — né da parte di tutti né dall'energia adeguata — quelle scelte dalle quali può scaturire un diverso ordine di vita sociale». Vi si trova poi una requisitoria senza contro argomentazioni, in cui si rendono complicità della possibile egemonia radicale, nonché della non attuazione delle intenzioni del legislatore (volte a combattere l'aborto, come è stato riconosciuto perfino dai rappresentanti del movimento per la vita nel corso di una pubblica consultiva in commissione giustizia del Senato).

Infine, c'è un documento recentissimo della presidenza nazionale dell'Azione cattolica: espressione abbastanza evidente delle difficoltà sempre più aravi nei rapporti con la Dc. Basta l'esordio: «...all'emergente volontà di cambiamento, non corrispondono — né da parte di tutti né dall'energia adeguata — quelle scelte dalle quali può scaturire un diverso ordine di vita sociale». Vi si trova poi una requisitoria senza contro argomentazioni, in cui si rendono complicità della possibile egemonia radicale, nonché della non attuazione delle intenzioni del legislatore (volte a combattere l'aborto, come è stato riconosciuto perfino dai rappresentanti del movimento per la vita nel corso di una pubblica consultiva in commissione giustizia del Senato).

## La vittoria di Kreisky nelle elezioni

# Ha nuociuto ai dc austriaci l'aperto appoggio di Strauss

## Battuto il tentativo di infrangere la maggioranza socialista, il Cancelliere ha ora 4 anni di piena tranquillità

Dal nostro inviato

VIENNA — «In primo luogo voglio dire che mi rallegro del risultato delle elezioni. Ritengo che gli uomini, malgrado tutto, sappiano vedere come vanno le cose e, qui da noi, non si sono lasciati incantare dalla propaganda degli altri e delle loro truppe ausiliarie».

Questo è stato uno dei tanti commenti, ancora a caldo, che il cancelliere Kreisky ha fatto sul risultato delle elezioni del rinnovo del Nationalrat (Parlamento) che gli ha consentito di mantenere e rafforzare la maggioranza assoluta della SPOe. Il commento di «Kaiser Bruno» — così viene familiarmente chiamato Kreisky in Austria — sintetizza abbastanza bene l'andamento della campagna elettorale, una campagna praticamente durata oltre un anno ed alla quale gli avversari del governo socialista avevano un'importanza decisiva.

Quando il cancelliere, vero dominatore di questa elezione, parla degli «altri e delle loro truppe ausiliarie» intende parlare dei democristiani, dei liberal-nazionalisti e dell'intervento spregiudicato che sulla scena austriaca hanno fatto i rappresentanti dell'Europa conservatrice, che hanno il loro portabandiera in Franz Josef Strauss, il leader della Csu l'ala più oltranzista della Dc tedesco-occidentale.

Era stato Strauss a patto cinare, più di un anno addietro, l'investitura a presidente dell'Internazionale europea dei partiti democristiani e conservatori di Josef Taus, l'inclore «Parteiobmann» (presidente del partito) della OeVp austriaca. E questa investitura era stata chiaramente motivata con la necessità di dare un rilievo di portata internazionale al ruolo che la Dc austriaca avrebbe dovuto sostenere con la sua offensiva contro la socialdemocrazia. In quell'occasione, nella riunione tenutasi proprio in Salisburgo, erano presenti anche la leader conservatrice inglese, Margaret Thatcher ed Helmut Kohl per la Cdu della Germania Federale. Ancora durante la campagna elettorale, il capo della Dc bavarese è intervenuto pesantemente a sostegno dei popolari austriaci e contro la SPOe.

Kreisky si è limitato, anche in questa occasione, ad ammonire Strauss a non illudersi che l'Austria fosse una appendice della Baviera. E in effetti Strauss non ha tenuto conto del fatto che la stragrande maggioranza della popolazione della Repubblica federale danubiana tiene a tre cose come ad un bene immenso: l'indipendenza nazionale, la neutralità ed il sistema di sicurezza sociale.

L'intervento di Strauss ha finito così per rivelarsi controproducente; così come, d'altra parte, la campagna di feroce attacco personale a Kreisky da parte del leader della OeVp ha finito per evidenziare le reali mire di questo partito.

Ora per Kreisky si apre un periodo di tranquillità, anche all'interno del suo partito, dove la sua posizione è nella chiusura nei confronti

di un eventuale ritorno alla «grande coalizione» tra SPOe e OeVp era apparsa a qualcuno troppo rigida. Kreisky ha dichiarato che rimarrà cancelliere ancora per quattro anni. Egli avverte, tuttavia, che la sua età (68 anni) non gli consente più investimenti di lungo periodo fondati sulla propria persona, e pertanto ha già ventilato l'ipotesi di rinunciare al mandato parlamentare e di chiedere ai membri del suo prossimo governo di fare altrettanto, «per far posto ai giovani», ha detto.

Anche questo egli può permettersi, poiché il responso delle urne ha confermato la profezia fatta dal presidente del sindacato unitario austriaco (OeGB), Benya (che qualcuno aveva ritenuto troppo azzardata) secondo cui dopo queste elezioni Vienna sarebbe stata «più rossa che mai».

Gianfranco Fata

## Crece la lotta contro la dittatura

# I sindacati cileni chiedono ai militari di andarsene

## Manifesto di 4 raggruppamenti sindacali denuncia la politica di Pinochet - Appello a intensificare la solidarietà

ROMA — Con la giornata del Primo maggio il movimento sindacale cileno ha compiuto un altro importante passo in avanti nella costruzione della sua unità e nella lotta contro la dittatura. E questa conclusione a cui sono arrivati i membri della delegazione sindacale italiana che ha partecipato alle manifestazioni per la festa dei lavoratori a Santiago.

Nella conferenza stampa di ieri nella sede della Federazione unitaria, Eliseo Ferrari della CGIL, Arnaldo Paitelli della CISL e Franco Patelli della UIL, membri della delegazione italiana, hanno dato un quadro informato e interessante della situazione dei sindacati in questo sesto anno dopo il golpe. Dopo aver ricordato l'ampiezza delle dimostrazioni avvenute nella capitale nonostante il divieto di Pinochet e la violenza della repressione (una gran parte dei manifestanti era riunita in una chiesa che, come hanno detto, dopo l'invasione degli agenti di Pinochet «sembrava un infermeria»), i tre dirigenti sindacali hanno raccontato i loro incontri con i dirigenti e gli attivisti delle organizzazioni dei lavoratori cileni e sottolineato l'importanza del manifesto unitario reso pubblico in occasione del Primo maggio.

Quattro sono i principali raggruppamenti sindacali che, nelle condizioni imposte dalla dittatura, agiscono come centri di coordinamento e iniziativa: il Gruppo dei dieci, il Coordinamento sindacale nazionale, il Fronte unitario dei lavoratori e la Confederazione degli impiegati privati. C'è poi da aggiungere l'UNTRACH che è l'organismo sostenuto dal regime. I primi quattro, che di fatto rappresentano le principali tendenze in cui si esprimeva il movimento sindacale quando era libero, hanno firmato un manifesto nel quale si afferma: «Il giorno del Lavoro è un'opportunità per dire alle Forze Armate... che quando compiano i sei anni della loro permanenza nel potere, il prossimo 11 settembre, sarà venuta l'ora che lascino il potere nelle mani di un governo di transizione che conduca il paese, ordinatamente, verso la democrazia». Il manifesto è un argomentato atto d'accusa contro la politica economica del governo che, alla ricerca dell'«efficienza» e «competitività» internazionale ha ridotto i lavoratori cileni a

livelli di sopravvivenza. Il salario medio è di 120 dollari e i disoccupati sono circa il venti per cento, una situazione che ha costretto la stessa UNTRACH a schierarsi con gli altri organismi chiedendo il ripristino dei diritti sindacali e il ritorno alla contrattazione collettiva.

La delegazione italiana ha avuto un incontro con un'assemblea di trecento quadri sindacali a Santiago. L'incontro, di cui è stata anche data notizia sommaria dalla stampa cilena, si è tenuto approfittando di alcune occasioni che la dittatura è stata costretta a fare e tra le quali c'è, almeno in linea di principio, il riconoscimento del diritto di riunione. Da parte dei sindacati cileni è venuto l'appello a continuare e intensificare la solidarietà. Si è parlato di scambi di delegazioni, di aiuti per la formazione dei quadri sindacali e soprattutto di possibili azioni di boicottaggio delle esportazioni cilene in Italia e Europa. Tuttavia, è da ricordare che circa trecento manifestanti per il 1. maggio sono agli arresti.

Madrid

Ferito l'ex-direttore della Sicurezza spagnola

MADRID — L'ex-direttore generale della Sicurezza spagnola, Emilio Rodriguez Roman, è rimasto ferito gravemente ieri mattina a Madrid. Era appena uscito di casa accompagnato da un figlio, quando alcuni persone lo hanno avvicinato e gli hanno sparato alcuni colpi d'arma da fuoco a bruciapelo, dandosi quindi alla fuga.

Emilio Rodriguez Roman, che ha 48 anni, è stato direttore generale della Sicurezza nel 1976, e nel 1983 entrò a far parte del corpo giuridico militare. Come esperto di problemi di ordine pubblico ha partecipato a numerose conferenze internazionali di diritto ed è stato governatore civile di Segovia e della provincia basca di Guipuzcoa. Attualmente, Rodriguez è presidente del «Banco de Credito de la Construcción».

Un poliziotto spagnolo, che era stato ferito in un attentato avvenuto il 24 aprile allo stadio madridino di «La Elipa», è morto ieri mattina nella clinica dove era stato ricoverato. Il poliziotto, Eguino Rico Gomez, di 34 anni, aveva riportato ferite all'addome e a una gamba.

Poco dopo l'attentato, un'automobile della polizia che si dirigeva sul luogo dell'incidente si rovesciava e quattro dei poliziotti che si trovavano all'interno riportavano ferite non gravi.

## Sciopero

assemblea della Confindustria e del convegno di Milano della Dc Carli ha contestato al sindacato la facoltà di essere informato su alcune fondamentali scelte delle imprese e di contrapporre orientamenti che non siano espressione degli interessi immediati delle maestranze, ma in una certa misura, di esigenze generali delle classi lavoratrici e popolari.

Carli dice, però, di essere disponibile a discutere con le Confederazioni, perché i guai cominciano non appena scendono in campo le categorie o i singoli consigli di fabbrica, considerati veicoli di conflittualità permanente. E sostiene che sulla mobilità è stato il sindacato a rompere le trattative.

«Le cose stanno in modo ben diverso — risponde Trentin —. Intanto perché in tutte le piattaforme c'è scritto che la mobilità dovrà essere discussa a livello territoriale dagli organismi confederali, non di categoria; in secondo luogo perché è stata la Confindustria a dirci di non essere abituata a trattare in sede di territorio o di settore indu-

## Un altro missionario ucciso in Uganda dai fedeli di Amin

KAMPALA — Un altro missionario italiano è stato ucciso alcune settimane orsono, dalle truppe di Amin. Si tratta di padre Giuseppe Santi, di 59 anni, che dal 1981 si trovava a Lira, una delle quattro diocesi comboniane del nord Uganda. Ad Angai, due settimane fa, venne ucciso padre Lorenzo Bono.

Si nutrono serie preoccupazioni per la sorte di circa 280 religiosi bloccati nelle province settentrionali dell'Uganda ancora controllate dai soldati di Amin.

## Voci contrastanti su un aereo caduto sulle Ande

SANTIAGO DEL CILE — Un aereo con 20 persone a bordo sarebbe precipitato sulle Ande, a circa 1000 km. a sud della capitale cilena. La notizia è stata diffusa da radioamatori che avrebbero captato una richiesta di soccorso in lingua italiana. A bordo dell'aereo si troverebbero «esiliati politici». Il ministero dell'Interno cileno in un comunicato afferma che esiste una «situazione strana e confusa con informazioni che non corrispondono alla realtà». Esisterebbe però anche una testimonianza oculare dell'incidente.

## Il programma del viaggio del Papa in Polonia

CITTA' DEL VATICANO — Il programma del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia è stato reso noto ieri dall'ufficio stampa del Santo Padre. La visita di papa Wojtyla durerà 9 giorni (dal 10 al 19 giugno).

La partenza dall'aeroporto di Fiumicino, con un aereo misto a disposizione dell'Italia, è prevista per il 8 del 2 giugno. Il papa arriverà a Varsavia due ore più tardi.

Nel primo pomeriggio, alle 14, è previsto l'incontro con le massime autorità della Repubblica popolare polacca. Due ore dopo il pontefice celebrerà un rito religioso nella centrale piazza della Libertà.

Nella giornata del 5 giugno prenderà parte alla 106esima conferenza plenaria dell'episcopato polacco il 7 giugno. Il papa si recherà nel suo paese natale, Wladawice. Nel pomeriggio sarà ad Auschwitz, e nel campo di sterminio celebrerà una messa in ricordo delle migliaia di vittime della ferocia nazista.

La partenza, per il ritorno a Roma, è in programma per il pomeriggio del 10. Alle 17 un aereo delle linee aeree polacche partirà dall'aeroporto di Balice, alla volta di Fiumicino.

## Domenica dei fuochi degli autonomisti corsi

AJACCIO — Trentatré attentati dinamitardi, senza vittime ma con ingenti danni, sono avvenuti tra domenica e lunedì in Corsica. Cinque di questi sono stati commessi nella parte settentrionale dell'isola. Sebbene nessuno degli attentati sia stato ancora rivendicato è probabile l'ipotesi di una dimostrazione di forza da parte dei «Fronte di liberazione nazionale della Corsica». La scelta degli obiettivi — agenzie immobiliari e bancarie, impianti turistici, depositi alimentari — corrisponde a quelle già effettuate dal FLNC in precedenti occasioni. Inoltre vi è la coincidenza della serie di attentati con il terzo anniversario della costituzione del Fronte.

Pu infatti il 5 maggio '76 che il Fronte diede l'annuncio della sua nascita con una conferenza clandestina a Bastia.

Direttore  
ALBERTO BRICLINI  
Condirettore  
CLAUDIO PISTROCCOLI  
Vice direttore  
ANTONIO ZOLLO

Lettera al n. 243 del Registro  
Stato del Tribunale di Roma  
L'UNITA' editore, è giornale  
di informazione politica, culturale  
e di cronaca. Direzione e redazione  
via del Turco, 10  
00185 Roma - Tel. 06/478211  
06/478212 - 06/478213  
06/478214 - 06/478215

Abbonamento Trimestrale  
L. 1000 - Semestrale L. 2000  
Annuale L. 4000 - Estero L. 5000  
Via del Turco, 10